



Per ritrovare l'inchiostro

di Francesco Gallo

Fabio Stassi

BEBELPLATZ

LA NOTTE DEI LIBRI BRUCIATI

con nota di Alberto Manguel,

pp. 312, € 16,

Sellerio, Palermo 2024

Figuratevi lo scrittore, peggio, il bibliotecario Fabio Stassi riflettere su una delle pagine più vuote dell'essere umano: il rogo dei libri. È lo specchio ideale e corporeo che ci svela all'inizio del nostro viaggio: "Mi sorpresi nello specchio appeso al centro della parete e quasi non mi riconobbi". Il contrappasso è palese: del bibliotecario abituato a catalogare e conservare i libri come fossero il suo stesso corpus... ora riflesso, sulle liste che nel corso della storia decisero quali testi eradicare dalla memoria collettiva. Davanti a questa pena insopportabile, è naturale che Stassi non si riconosca più: il giovane volto di Wolfgang Herrmann si sovrappone al suo, e con la maschera del bibliotecario nazista che aveva inaugurato le piazze delle *Bücherverbrennungen*, come furono chiamate le cerimonie in cui si bruciavano i libri impuri, Stassi riflette sul tempo in cui la pace è tornata a essere l'eccezione. Da quella maschera grottesca ripassa il vuoto della guerra, che è lo stesso cratere lasciato dalle bombe sulle città devastate, sulle piazze dimenticate, sul saccheggio di librerie e biblioteche, sugli uomini che per guardare avanti hanno tolto lo sguardo dal fumo alle spalle.

L'*oblivium* gli si conficca dentro fino a interrogare anche la sua anima di scrittore: "Non

potendo più usare quello di prima, con quale inchiostro, ora, avrei dovuto scrivere? E leggere? E ricordare?". È chiaro che ormai l'urgenza gli tocchi anima e corpo, che lo stesso significato della letteratura sia in gioco. Per ritrovare l'inchiostro, l'uomo, e con lui chiunque voglia scrivere "per il dolore del mondo offeso", dovrà necessariamente ripercorrere il destino dei cinque scrittori italiani bruciati nelle *buttemblag*, tracciare una mappa di quella letteratura invisibile alla gelida ortodossia nazista.

La lista è sorprendente, vi compaiono la perversione della morale di Pietro Aretino; il

pacifismo cosmopolita di Giuseppe Antonio Borgese; l'antimperialismo del viaggiatore immaginario Emilio Salgari (emozionante la testimonianza d'amore che ne dà lo scrittore argentino Raúl Argemí); l'antifasci-

simo radical cafone di Ignazio Silone; l'emancipazione disinibita in salsa rosa di Maria Assunta Giulia Volpi. Unendo pagina dopo pagina i loro destini, le loro irregolarità, si capisce che "il perno di tutto era la declinazione di un unico e comune discorso sulla devianza", intollerabile per qualsiasi regime in cui può esistere una sola arte autentica, una sola letteratura, una sola musica, una sola architettura.

Bebelplatz non è soltanto un saggio sul ruolo politico e sociale della letteratura, non si limita all'ennesima indagine sulla censura come lente d'ingrandimento per commentare e interpretare il presente, il testo che percorriamo è prima di tutto un saggio di formazione dove la scrittura scivola dalla riflessione intima all'analisi

storica, biografica, per poi tornare a una dimensione privata; un viaggio personale e familiare sul senso della letteratura e sul significato dello scrivere quando "il mondo, dalla pandemia in poi, è di nuovo uscito fuori dai cardini"; un pellegrinaggio in cinque tappe dove la meta da ambire, più che le ossa dei santi, sono i corpi dei vivi, quelle "centinaia di donne e di bambini in fuga dal confine orientale ucraino". Eccoli l'intreccio di vite, il trasporto emotivo, ferroviario, che appende quello specchio davanti agli occhi di Stassi scoprendolo in quell'intimo pudore: l'arrivo alla stazione di Amburgo, sul binario di fronte al suo convoglio, dei profughi ucraini. "Una cosa del genere l'avevo letta soltanto sui libri di storia, e presto ebbi pudore anche di guardare", è la guerra che torna a bussare alle porte del nostro mondo ed è il pudore di chi si smarrisce dentro una pagina di storia che non immaginavamo di dover leggere ancora. Dopo essercela dimenticata, ancora. E ancora.

Un'ultima menzione meritano la brillante nota introduttiva di Alberto Manguel e le fitte note raccolte nelle ultime venti pagine, una guida preziosa alle numerose citazioni bibliografiche, rimandi e aneddoti che dimostrano la grande preparazione dell'autore nell'affrontare il suo viaggio, nel ricordarci, con Leonardo Sciascia, che forse "la letteratura non è altro che questo: prendere in consegna il lumicino della ragione, e farlo durare, evitare che cada nelle mani di chi lo vuole estinguere e provare a tornare a casa attraverso una campagna popolata di mostri". E se i mostri della censura non muoiono mai, svelti

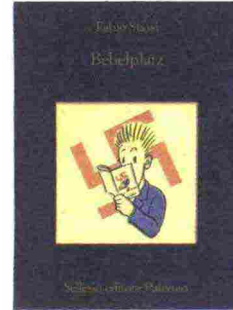
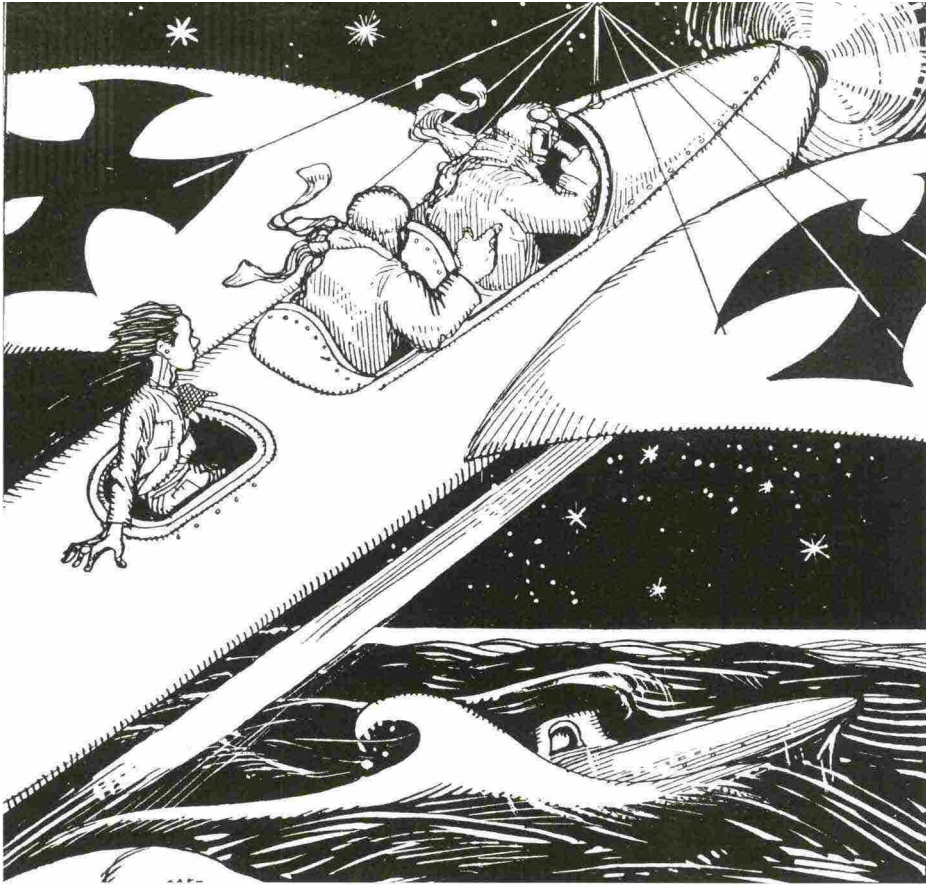
a riaccendere i loro falò a qualsiasi latitudine, i nomi tutelari di *Bebelplatz* sono davvero tanti: Ovidio, Elias Canetti, Elsa Morante,

Primo Levi, Collodi, Cervantes, Sebald, Kundera, Arendt... stelle devianti a indicarci le vie di questo piccolo atlante della lettera-

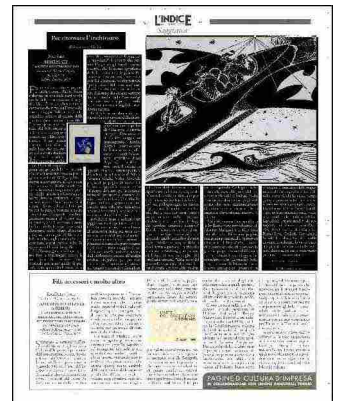
tura dannosa in cui è necessario perdersi. E ritrovarci tutti.

franzgallo@mail.com

F. Gallo è poeta e scrittore



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



098157